

DI OCESI di PADOVA

PRESIDENZA CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO e ISTITUTO SAN LUCA
UFFICIO di COORDINAMENTO PASTORALE

INCONTRO VICARIALE RESIDENZIALE
Anno pastorale 2011-2012

Affezionati a voi... (1Ts 2,8)

**Proposta formativa per il
Coordinamento Pastorale Vicariale**

*materiale per la programmazione ad uso
dei moderatori dell'incontro e
dei coordinatori dei gruppi di lavoro*

15 settembre 2011

introduzione

L'anno pastorale 2011-2012 si presenta in diretta continuità in particolare con la seconda fase dello scorso anno pastorale: *La comunità, grembo che genera alla fede*. È la comunità nel suo insieme che custodisce e pronuncia le sorprendenti parole che Paolo rivolge alla comunità di Tessalonica in *1Ts 2,8*:

«Afferzionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita».

Questa confidenza dell'apostolo è diventata il "tema" che accompagnerà e sosterrà tutto l'anno pastorale 2011-2012.

È un invito alle comunità cristiane della nostra Chiesa di Padova a "diventare" queste parole, a darci volto, a tradurle in stile di vita comunitario.

Come è detto negli Orientamenti pastorali, la prima fase dell'anno fino all'*Incontro congiunto* di sabato 4 febbraio 2012 prevede tre passaggi che rappresentano tre livelli in cui "diventare" le parole materne e paterne di Paolo:

1. Il primo livello è quello vicariale: l'***Incontro vicariale residenziale*** (IVR) impegna il *Coordinamento pastorale vicariale* di fronte all'impegno di iniziare alla vita cristiana i nostri ragazzi.
2. Il secondo livello è quello diocesano ed è tenuto vivo dall'incontro per tutti i rappresentanti delle nostre comunità nell'***Assemblea diocesana*** attorno al Vescovo, il 19 novembre 2011, in Cattedrale.
3. Il terzo livello ci riporta lì dove concretamente si compie l'*Iniziazione cristiana*: nelle nostre comunità. Per evidenziare questo aspetto è stato proposto di preparare l'***incontro del Consiglio pastorale parrocchiale con tutti gli operatori pastorali che hanno compiti formativi*** in parrocchia.

Questa successione e questo intreccio tra i livelli in cui si svolge la vita della nostra Chiesa di Padova vanno tenuti. Occorre programmare bene anche i tempi di realizzazione.

È importante che il Coordinamento pastorale vicariale favorisca e stimoli tutto questo nei confronti delle parrocchie che formano il vicariato. È vero e proprio esercizio di sinodalità.

Si colloca così la proposta dell'**Incontro vicariale residenziale**. È una iniziativa rivolta ai **Coordinamenti pastorali vicariali**, luogo di comunione tra presbiteri e laici, possibilmente nella **forma residenziale per imprimere il carattere di condivisione a questa esperienza di formazione**. L'intento formativo resta prioritario. Non si intende procedere nella soluzione di particolari problematiche pastorali, ma di sperimentare che la pastorale è il primo luogo di formazione per chi esercita dei servizi e svolge dei compiti o dei ministeri nella comunità cristiana.

Un "gruppo di lavoro" costituito da persone sia dell'*Istituto S. Luca* sia del *Consiglio pastorale diocesano* ha costruito questa traccia che comprende tre unità di lavoro, seguendo lo schema degli anni precedenti.

È importante richiamare qui anche il criterio che ha ispirato la formulazione di questa proposta: è da attuare secondo le esigenze reali del vicariato, adattando, adeguando, rielaborando questa traccia. Il periodo suggerito per l'attuazione va dalla seconda metà di settembre 2011 fino al 19 novembre 2011, quando ci sarà l'*Assemblea diocesana*.

La proposta comprende tre unità la cui attuazione domanda un tempo corrispondente a mezza giornata per ciascuna unità. In particolare per la terza è bene riservare una mezza giornata piena, in quanto prevede la visione del film *Corpo celeste* e un lavoro di approfondimento e di laboratorio pastorale.

prima unità

Dalla "dottrina cristiana" alla "vita cristiana"

le relazioni nel generare alla vita

seconda unità

Capire l'Iniziazione cristiana

a partire dai "Centri di ascolto per ragazzi"

terza unità

"Ci siete diventati cari"

diventare cristiani oggi

suggerimenti per l'attuazione

- ✓ L'*incontro vicariale residenziale* va programmato all'inizio dell'anno pastorale 2011-12 (da settembre al 19 novembre 2011). Ha come scopo di sostenere la formazione permanente del *Coordinamento pastorale vicariale*.
- ✓ Il vicario foraneo in collaborazione con il delegato vicariale al *Consiglio pastorale diocesano* e il presbitero rappresentante al *Consiglio presbiterale* veda l'opportunità di incaricare un piccolo "gruppo di lavoro" per organizzare l'*incontro* e predisporre tutto il necessario, adattando la traccia proposta alle esigenze del vicariato.
- ✓ Come negli anni precedenti, la forma residenziale è da preferire, seppure nella sua brevità, in quanto permette una maggiore distensione nello svolgimento, come anche nei rapporti interpersonali, senza l'incombere della *routine* dell'attività pastorale. In questo senso, si dia molta importanza all'accoglienza vicendevole e allo scambio fraterno.

- ✓ I momenti di preghiera comunitaria vanno preparati, magari incaricando chi già svolge servizio liturgico.
- ✓ Oltre alle figure del vicario foraneo, del delegato vicariale e del rappresentante al Consiglio presbiterale chiamate a presiedere, l'incontro residenziale vicariale prevede che la conduzione globale sia affidata ad un moderatore e, per quanto riguarda i "lavori di gruppo", che vengano designati dei coordinatori di gruppo.
- ✓ È bene continuare la prassi secondo cui le varie comunità parrocchiali si fanno carico delle spese di soggiorno dei laici.
- ✓ L'*Istituto San Luca*, la *Presidenza del Consiglio pastorale diocesano* e l'*Ufficio di coordinamento diocesano* restano a disposizione per eventuali collaborazioni.
- ✓ Una possibile struttura dell'iniziativa potrebbe prevedere l'inizio con la cena del venerdì e la conclusione al sabato pomeriggio:

serata del primo giorno:	<i>prima unità</i> (il tempo della cena più 1 ora e 30 minuti)
mattinata del secondo giorno:	<i>seconda unità</i> (2 ore e 10 minuti)
pomeriggio del secondo giorno:	<i>terza unità</i> (3 ore e 50 minuti)

prima unità

Dalla "dottrina cristiana" alla "vita cristiana"

le relazioni nel generare alla vita

«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Non semplicemente nell'io, non semplicemente nel tu, il Signore sta tra l'io e il tu, nel legame. **In principio ad ogni vita, il legame, come nella stessa Trinità.**

La costruzione del mondo nuovo inizia dai mattoni elementari io-tu, dalle relazioni quotidiane. Ma c'è un terzo tra i due, un terzo tra me e te, il cui nome è Amore: collante delle vite, forza di coesione degli atomi (Turolfo), unità dei mondi.

[ERMES RONCHI, «Il Vangelo. XXI II domenica tempo ordinario A» in *Avvenire*, 1.09.2011]

finalità:

attraverso il vissuto dell'incontro

1. far sperimentare che l'essere cristiani è vivere in relazione con Gesù, con il Padre, con lo Spirito santo e con fratelli e sorelle nella fede
2. far sperimentare che la relazione si vive su vari registri e con varie modalità, ad esempio la vita ordinaria, l'ascolto della Parola, la preghiera ed il rito...

metodo:

condivisione nel cenare, nel pregare... come esperienza di relazione con gli altri e con il Signore

struttura:

tre momenti

1. cena,
2. ascolto, preghiera, condivisione
3. rito conclusivo

note introduttive

1. Questa prima unità permette al *Coordinamento pastorale vicariale* di rinnovare un impegno preso all'inizio del mandato: crescere nella relazione. Il servizio svolto nel vicariato è un'esperienza ecclesiale che genera vita cristiana, quando la si vive nell'accoglienza vicendevole, nell'aiuto fraterno, nella condivisione del lavoro pastorale. C'è un enorme potenziale di generazione della vita cristiana nelle nostre comunità, quando ci si apre alla relazione, la si fa crescere, la si rinnova.
2. Il percorso di questo *Incontro vicariale residenziale* si presenta come un attingere all' "essenziale cristiano". La nostra fede scaturisce sempre dall'incontro con i discepoli del Signore Gesù. Quando abbiamo sperimentato la narrazione della fede abbiamo toccato con mano che la

comunicazione/trasmisione della vita di fede avviene nell'incontro tra le persone, dall'ascolto accogliente di un testimone-amico di Gesù.

3. L'anno pastorale 2011-2012 che si ispira alla confidenza di Paolo ai cristiani di Tessalonica – Affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio ma la nostra stessa vita (1Ts 2,8) - è un rilanciare il percorso che la nostra Diocesi ha compiuto in questi anni del primo decennio del 2000. Interrogarci sull'*Iniziazione cristiana* dei ragazzi non è aprire un'altra e nuova questione. Siamo, piuttosto, chiamati a portare a compimento il tratto di strada finora compiuto. L'impegno è grande ed esaltante: aiutare le nostre comunità cristiane a fare dono della vita cristiana, con spirito nuovo e adeguato al contesto di oggi, innanzitutto ai tanti ragazzi che continuano a fare riferimento ad esse.
4. Questa prima unità di lavoro, composta di tre momenti, ci aiuta a passare da una concezione ereditata dal passato - secondo cui si diventa cristiani innanzitutto imparando la "dottrina cristiana" - ad una concezione molto più dinamica e globale: la trasmissione della fede è "vita che si genera nella relazione".

I. CENA

In ogni cultura l'assumere il pasto per nutrirsi è diventata un'esperienza singolare e intensa di relazione.

I pasti di Gesù con i discepoli, con i peccatori - ad esempio in casa di Matteo e di Zaccheo - e poi in casa di Marta e Maria, con gli apostoli nel Cenacolo a Gerusalemme, sulle rive del lago, con i due discepoli ad Emmaus... sono esperienze indimenticabili di incontro, di conoscenza, di comunione, di intimità. Sono Vangelo! Chi ha mangiato con Gesù lo ha incontrato realmente e ha stretto con Lui un'alleanza, un'amicizia. È entrato in profonda relazione con Lui.

Non solo, la relazione con Lui è sempre un nuovo incontro con le persone che siedono alla stessa tavola. La relazione è, simultaneamente, con Lui e con loro.

Ogni pasto condiviso porta con sé una sua "sacramentalità". Il "rito della tavola" è carico di significati esistenziali - «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi*» (Lc 22,15) - e trascendenti - «*Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!*» (Ap 19,9).

1. suggerimenti per organizzare la cena

- *La cena si gestisce con l'apporto di tutti: ci si mette d'accordo su che cosa ciascuno procura.*
- *La tavola non va preparata prima, ma va curata dagli ospiti stessi, uomini e donne.*
- *Si cerchi di essere attenti alla sobrietà, dato che segue un incontro di preghiera e di ascolto. Ma non deve mancare il buon gusto, la qualità unitamente all'esperienza della condivisione gioiosa.*
- *La conversazione fra le persone durante la cena è elemento costitutivo della cena: sarà bene non sedersi vicino a chi già si conosce e si ha l'occasione di incontrare frequentemente.*
- *È bene, poi, al termine del pasto, preparare la tavola insieme, uomini e donne.*

2. gesto iniziale di preghiera di ringraziamento e lode

- *Per la cena è anche da predisporre un pane di dimensioni significative ed una bottiglia o una caraffa di vino e di collocarli sulla tavola presso il "primo posto".*

- *All'inizio colui che svolge il compito di presiedere pronuncia una benedizione con queste o simili parole:*

Ti ringraziamo, Padre, che ci doni il pane ed il vino.

Sono dono della tua mano e sono frutto del lavoro di tanti fratelli e sorelle.

Ti ringraziamo perché, nel nome e sull'esempio del tuo Figlio Gesù, ci chiami a dividerli.

Il tuo Spirito alimenti nei nostri cuori la fraternità.

- *Chi presiede spezza il pane, lo fa passare e ognuno ne tiene un pezzo per la cena.*
- *Poi chi presiede fa passare il vino ed ognuno se ne versa nel proprio bicchiere.*

3. si condivide la cena, come primaria esperienza di relazione, in fraternità e gioia

II. PREGHIERA - ASCOLTO - CONDIVISIONE

La preghiera è ricerca sempre aperta di comunione. In essa si fanno esperienze profonde di relazione.

La preghiera è ricerca insaziabile di relazione con Dio. Non solo, lo è anche con le persone per cui si prega, e, anche, con le persone con cui si condivide la preghiera.

Nel contesto della preghiera questo secondo momento comprende anche l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto della risonanza dei fratelli e sorelle nella fede. Si tratta di ulteriore condivisione.

Questi momenti diversi vanno vissuti unitariamente a partire dalla cena. Ogni momento è importante per l'aspetto particolare che rappresenta.

Si può evidenziare che anche la comunità cristiana fa molte esperienze di relazione, in cui ci si incontra, ci si conosce, si condivide.

Iniziare alla vita cristiana, in concreto, è entrare in questo stile di vita che ogni comunità è chiamata a costruire e vivere, fatto di diversi aspetti ed iniziative.

1. invocazione allo Spirito santo

(scegliere un canto opportuno)

2. introduzione sul significato dell'incontro vicariale residenziale (IVR)

(è opportuno che sia fatto o dal Vicario foraneo o dal delegato vicariale o dal moderatore)

3. proclamazione della Parola di Dio: 1 Tessalonicesi 2,1-14

¹Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. ²Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. ³E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ⁴ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. ⁵Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. ⁶E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, ⁷pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo.

Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli.

**⁸Così, affezionati a voi,
avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita,
perché ci siete diventati cari.**

⁹Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. ¹⁰Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.

¹¹Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, ¹²vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

¹³Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. ¹⁴Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei.

4. ognuno personalmente rilegge I Ts 2,1-14

si lascia un po' di tempo (2/3 minuti) per la meditazione

poi ognuno, ad alta voce, proclama la parola o l'espressione che lo ha fatto meditare

(è da vivere con tranquillità questo momento; si può anche cantare un ritornello adeguato che invita all'ascolto della Parola di Dio)

5. narrazione

Chi guida l'incontro introduce questo momento della narrazione:

- È da notare il calore umano con cui Paolo vive la relazione con i fedeli di Tessalonica. Egli non è un maestro di dottrina, ma una madre e un padre, che conducono all'incontro con Dio Padre e con Gesù.
- Noi siamo cristiani da sempre, in questo incontro vogliamo evidenziare un aspetto del nostro essere cristiani su cui forse non ci siano soffermati abbastanza.
- Alcuni di noi - i più avanti negli anni - hanno frequentato la "scuola di dottrina cristiana", ma la nostra fede è nata ed è stata sostenuta da incontri personali significativi, con genitori, catechisti, preti, suore, amici...
- Così siamo arrivati a vivere una relazione - per quanto povera e incerta - con il Signore Gesù e, in Lui, con il Padre. Lo Spirito che Gesù ci ha inviato dal Padre ci ha sostenuti in questo rapporto d'amore.

Proviamo a ricordare un incontro o un'esperienza che ci ha portato a sentire e capire che l'essere cristiani è entrare in relazione con Gesù e con il Padre...

- *Pausa di riflessione (3/4 minuti).*
- *Momento per una breve condivisione spontanea: ognuno può dire con poche e semplici parole un "fatto" che ricorda.*
- *Ogni tre interventi si può acclamare un canone o un ritornello.*

III. RITO CONCLUSIVO

- 1. chi guida l'incontro conclude con queste - o simili - parole invitando a fare il gesto di imporre le mani su ognuno**

Le parole dicono molto, ma sono povere. A volte un gesto, nel suo simbolismo dice di più.

Vogliamo esprimere con un gesto la nostra vicendevole preghiera ed interessamento degli uni per gli altri, in forma rituale e che arrivi ad ogni persona.

Passeremo ad imporre le mani sulla testa di ciascuno, in preghiera silenziosa.

Ci si mette in cerchio (in ginocchio o in piedi), comincia il primo e, imposte le mani a tutti, si mette al termine della fila per ricevere a sua volta dagli altri lo stesso gesto.

L'imporre le mani è un gesto di benedizione che possono fare i genitori e ogni persona: assume un significato specifico sacramentale quando è compiuto dal ministro ordinato ed è accompagnato dalle parole di invocazione dello Spirito santo e di consacrazione.

In questo momento è semplicemente gesto fraterno di benedizione e di intercessione affinché Dio ci accompagni nel cammino della vita ed alimenti la nostra fraternità.

2. si termina con il canto del Padre nostro

seconda unità

Capire l'Iniziazione cristiana a partire dai "Centri di ascolto per ragazzi"

È questa una scelta, un progetto che riveste un'importanza fondamentale, ed ha un carattere di urgenza. È un progetto che richiede di essere accolto, compreso, condiviso e fatto proprio da tutti e da tutte le parrocchie. Per questo vi invito a interiorizzare le ragioni, le motivazioni di fondo che giustificano questa impresa pastorale a cui si accinge a metter mano la nostra Diocesi.

L'esigenza di rifondare l'impianto dell'Iniziazione cristiana di fanciulli e adulti si è fatta sempre più viva e impellente a partire dal Concilio Vaticano II. Le trasformazioni avvenute in questi decenni sul piano culturale, sociale, della mentalità e dei costumi, lo rendono necessario e urgente.

[ANTONIO MATTIAZZO, *Relazione nell'Assemblea diocesana*, 20 novembre 2010]

finalità:

- ◆ far apprendere ai membri del coordinamento pastorale vicariale alcuni degli elementi costitutivi dell'*Iniziazione cristiana* attraverso l'incontro di chi ha vissuto l'esperienza dei "centri di ascolto per ragazzi" svolti nella passata quaresima

metodo:

- ◆ ascolto di esperienza
- ◆ lavoro personale e di gruppo

struttura:

- ◆ sono previsti 6 fasi di realizzazione (cfr. sotto)
- ◆ l'incontro si sviluppa attraverso 3 passaggi
 - I. ascolto dell'esperienza
 - II. approfondimento in gruppo
 - III. conclusioni in assemblea

Le 6 fasi di realizzazione

1. Per tempo, prima dell'incontro vicariale, si dovranno contattare le persone che porteranno la testimonianza sui **centri di ascolto per ragazzi**, realizzati nella Quaresima 2011. Si individuerà: un catechista, un genitore, il parroco e se l'orario dell'incontro vicariale lo permette, anche un ragazzo (*tempo: qualche giorno prima*).
2. Il primo momento dell'incontro consiste nell'ascolto dell'esperienza. Ad ognuno dei testimoni verrà chiesto di raccontare come ha vissuto l'esperienza in particolare: quali sono stati gli aspetti positivi

riscontrati, le emozioni provate, le scoperte fatte, le difficoltà affrontate e le eventuali perplessità rimaste (*tempo: 30'*).

3. Dopo l'ascolto, l'assemblea si dividerà in piccoli gruppi di 4/5 persone. (*tempo: 40'*)

Ad ognuno dei componenti, verrà data su un foglio, la seguente consegna:

- a) Ripensando all'esperienza dei *centri di ascolto per ragazzi* ascoltata, individuate **i guadagni** per:

- **i ragazzi**
- **i genitori / le famiglie**
- **i catechisti**
- **la comunità parrocchiale**

- b) Ripensando all'esperienza dei *centri di ascolto per ragazzi* ascoltata, individuate **le difficoltà** e **i nodi** per:

- **i ragazzi**
- **i genitori / le famiglie**
- **i catechisti**
- **la comunità parrocchiale**

Questo momento personale si svolge in gruppo per 15/20 minuti, poi per il restante tempo (20/25 minuti) ci si confronta sui guadagni e sulle difficoltà e sui nodi di questa esperienza nel contesto dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi.

4. Dopo aver condiviso in gruppo, riportate su un cartellone i risultati della condivisione e esponeteli in assemblea. (*tempo: 20'*)
5. In assemblea, ci si confronterà partendo dalla seguente domanda: (*tempo: 30'*)

Dall'analisi di questa esperienza, quali sono gli elementi fondamentali perché ci sia un'effettiva ed efficace Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi?

6. Il delegato vicariale (o il vicario foraneo o il coordinatore vicariale dei catechisti) farà una sintesi degli aspetti acquisiti che riguardano l'*Iniziazione cristiana*. (*tempo: 10'*)

nb.: I tempi delle fasi - complessivamente 2 ore e 10 minuti - sono solo indicativi, pertanto ogni Coordinamento gestirà i tempi in base alla struttura dell'incontro scelta: una sera, una mezza giornata, un giorno intero, ecc...

terza unità

“Ci siete diventati cari” (1Ts 2,8)

diventare cristiani oggi

Per l'iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

[CEI, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 1991, n. 7]

finalità:

all'interno della questione dell'iniziazione cristiana dei ragazzi cogliere le rilevanze pastorali ed ecclesiali di una proposta filmica recente che entra in tale questione: *Corpo celeste*

metodo:

- ◆ visione e interpretazione di un film
- ◆ laboratorio pastorale

struttura:

sono previsti sei momenti:

- I. introduzione con lettura della testimonianza
- II. visione del film
- III. momento personale
- IV. presentazione dei risvolti pastorali
- V. laboratorio in gruppo
- VI. restituzione in assemblea

note introduttive

1. *Questa terza unità è particolarmente ricca per la proposta di contenuti, ma anche per la sua struttura. È stata pensata e realizzata da persone esperte a cui va apprezzamento e gratitudine. Si tratta di Arianna Prevedello, Patrizia Parodi e Mauro Curiotto che hanno dato vita a Cinema in prospettiva. Tramite loro è stato possibile avvicinare la regista del film e avere una sua preziosa testimonianza.*
2. *Occorre qui informare di un altro aspetto importante. Sono sopravvenute delle difficoltà per ottenere di proiettare il film che non è ancora sul mercato. Le cose sono state assai complicate e ci sono delle*

condizioni a cui occorre obbligatoriamente attenersi per la sua proiezione. Sono stati ottenuti dei cd che non si può assolutamente doppiare. Tutte le nostre proiezioni devono essere controllate. **Chiediamo il massimo di scrupolo nell'adempiere a queste condizioni.** Si tratterà anche di firmare un modulo di impegno e pensiamo di chiedere questo al vicario foraneo o al delegato vicariale o al presbitero rappresentante in Consiglio presbiterale, unitamente ad un contributo in denaro, poiché è stata versata già una quota per ciascuna proiezione.

3. Rispetto alle precedenti due unità di lavoro abbiamo preferito mantenere nella redazione lo sviluppo e l'impostazione dati dagli esperti e confrontati con l'equipe che ha preparato l'Incontro vicariale residenziale. Il moderatore e i coordinatori di gruppo dei due laboratori proposti devono dedicare un tempo particolare per la lettura e la comprensione della proposta di questa scheda filmica. Insomma la devono "studiare" per poterla poi proporre e applicare.

Proposta con scansione dei tempi

1. Presentazione e introduzione generale (cfr. *Le ragioni di una proposta filmica*) con a seguire la lettura dell'introduzione al film della regista Alice Rohrwacher. **A cura del moderatore 15'**
2. Visione del film *Corpo celeste*. **90'**
3. Lettura personale dei capitoli "la domanda" e "l'esplorazione" della scheda filmica. **15'**
4. Presentazione dei risvolti pastorali (cfr. *La prospettiva 1. Iniziazione cristiana o relazione "da cristiani"*) e introduzione ai laboratori. **A cura del moderatore 10'**
5. Suddivisione a piccoli gruppi per la proposta di due laboratori: a) i linguaggi dell'IC (cfr. *La prospettiva 2. I linguaggi dell'IC: grossolane scorciatoie o intuizioni originali?*) b) gli adulti della comunità (cfr. *La rievocazione. Marta e l'apporto di crescita degli adulti nella sua vita*). Ciascun gruppo è affidato ad un coordinatore che introduce, facilita e modera. **60'**
6. Restituzione in assemblea dei contenuti emersi nei gruppi e apertura del confronto plenario. Il coordinatore conduce e conclude (cfr. *La consegna. Affezionati ai "corpi celesti" avremmo desiderato...*). **30'**

1. Presentazione e introduzione generale (cfr. *Le ragioni di una proposta filmica*) con a seguire la lettura dell'introduzione al film della regista Alice Rohrwacher. **A cura del moderatore (15 minuti)**

Le ragioni di una proposta filmica e le note metodologiche

Negli ultimi mesi l'arte cinematografica ha riservato un'attenzione inconsueta alla dimensione ecclesiale mettendo a tema in alcuni film delle esperienze in genere escluse dal grande schermo. Questa tendenza rivela una percezione della Chiesa come un'istituzione da cui ci si attende ancora un'esperienza "solida" dentro una "liquidità" circostante e una capacità di comunicazione e di profondità, di serietà e di passione non trascurabile o delegabile ad altri. Questa stimolante coincidenza artistica offre la possibilità di inserire una di queste opere - *Corpo celeste* di Alice Rohrwacher - come "provocazione" nella riflessione, nell'approfondimento e nel confronto tipico dell'*Incontro vicariale residenziale*.

Utilizzare una di queste opere come sostegno della formazione, del coordinamento e del ripensamento a cui sono chiamati organismi importanti come quelli afferenti all'IVR è scegliere di riflettere con uno sguardo alternativo. E' includere le percezioni, i significati e i sentimenti di chi sembra non appartenere ufficialmente alla Chiesa ma che di essa tiene comunque conto e che ad essa s'interessa come realtà non irrisoria della vita contemporanea. Significa partire dal pensiero di uomini e donne più lontani che però hanno cercato di capire qualcosa della nostra esperienza. A metà tra uno schiaffo e una carezza il film di Alice Rohrwacher invita, infatti, a valutare e a ripensare la parrocchia, il catechismo e le relazioni che s'instaurano in questo spazio-tempo a cui la regista guarda con significativa attesa. Per questo proprio a Lei – a cui siamo riconoscenti – abbiamo chiesto di scrivere un'introduzione "ad hoc" per questa occasione formativa. Il suggerimento che diamo è quello di leggerla o di ascoltarla prima della visione del film che potrà avvenire nel rispetto dei termini di legge grazie alla collaborazione all'iniziativa di *Cinecittà Luce* e del *Servizio Assistenza Sale (SAS)* del *Centro padovano della comunicazione sociale*.

Accanto a questa introduzione mettiamo a disposizione una scheda di approfondimento – anch'essa originale per l'IVR – dell'opera riletta da un punto di vista pastorale ed educativo. Si tratta di un materiale discorsivo che presenta svariate domande con cui è possibile attivare e moderare un confronto con i partecipanti dell'IVR secondo uno schema* predefinito che proponiamo qui sotto. Al contempo i contenuti qui proposti possono essere usati da ciascun vicariato nel modo che viene ritenuto più significativo. In ogni caso al termine dei lavori dell'IVR consigliamo di fornire comunque ai partecipanti il materiale di approfondimento su *Corpo celeste* così da facilitare un ulteriore desiderio di autoformazione in cui continuare a riflettere su quanto condiviso insieme.

Lo schema di analisi critica prescelto per l'analisi del film *Corpo celeste* prevede queste sezioni:

- **La domanda:** in questa sezione sono presentati gli interrogativi che il film pone sul versante umano, ecclesiale e pastorale;
- **L'esplorazione:** è la presentazione di aspetti estetici e di elementi della messa in scena imprescindibili nella comprensione dello sguardo che il film propone e nella interpretazione che ne viene proposta;
- **La prospettiva:** è l'area in cui vengono presentati i risvolti e le ricadute pastorali dei significati proposti dall'opera. In essa viene presentata una rilettura originale del film – ma sempre rispettosa della sua "costruzione" illustrata nella sezione "esplorazione" – alla luce del tema dell'iniziazione cristiana.
- **La rie-vocazione:** è una rassegna critica e propositiva, in relazione a quanto finora presentato, dedicata alle figure adulte presenti nella vita familiare e parrocchiale della giovane protagonista Marta. Letteralmente è una panoramica richiamata alla memoria dello spettatore delle vocazioni, e delle loro fragilità e ricchezze, che accompagnano i più piccoli.
- **La consegna:** è una parte conclusiva ricca di considerazioni che riepilogano le sfide lanciate complessivamente dall'opera e di cui non si può non tenere conto nella realtà ecclesiale a cui si appartiene e su cui, eventualmente, prendere il largo con altre riflessioni e confronti.

Introduzione della regista Alice Rohrwacher per l'IVR

"...Le leggende e i testi scolastici parlavano dello spazio azzurro e dei corpi celesti come di un sovramondo. Agli abitanti della Terra essi aprivano tacitamente le grandi mappe dei sogni, svegliavano un confuso senso di colpevolezza. Mai avremmo conosciuto da vicino un corpo celeste! Non ne eravamo degni! Invece, su un corpo celeste collocato nello spazio viviamo anche noi: corpo celeste, o oggetto del sovramondo era anche la Terra, una volta sollevato quel cartellino col nome di pianeta Terra. Eravamo quel sovramondo".

[Anna Maria Ortese]

Corpo Celeste, come ci racconta Anna Maria Ortese nel suo saggio omonimo, è il meraviglioso spaesamento di sapersi abitante di un pianeta sospeso nello spazio esattamente come quelli che ammiriamo nel cielo, di notte. Questa immagine è alla base del film: all'inizio lo schermo è buio, come astronauti sul fondo lunare di un torrente arrivano i personaggi, vagano alla ricerca di qualcosa. Si tratta in realtà di una processione notturna, ma volevo proprio sottolineare questo lato siderale, astronomico del processo di crescita. Si atterra in una città, in

una vita, e da lì bisogna capire come orientarsi.

Marta, la protagonista del film, si risveglia in un luogo sconosciuto, nel sud dell'Italia. Non è l'immaginario del sud a cui siamo abituati: c'è inverno, solitudine, separazione. Marta deve cercare una via attraverso il mondo più che una via al di là del mondo, ma le immagini che le propongono - quelle dei modelli televisivi, come quella di Gesù così buono e sorridente, le parole di *mi sintonizzo con dio*- sono immagini con cui non riesce a confrontarsi, lontane appunto come certe stelle. E allora come si fa a crescere con questi modelli irraggiungibili, come si fa a stare qui e ora?

Corpo Celeste è nato da una ricerca effettuata tra il 2008 e il 2009 attraverso alcune parrocchie d'Italia. Ho scelto soprattutto piccole parrocchie, realtà periferiche e spesso abbandonate a se stesse, tralasciando quelle più coraggiose e schierate che tuttavia esistono e vanno protette. Il film quindi è nato da una ricerca personale, ed è completamente soggettivo: attraverso il filtro dei miei occhi io ho conosciuto una realtà, ne sono stata impressionata e l'ho raccontata. Non è *La realtà*: è solo una delle possibili esperienze cognitive, ma credo sia importante non giudicare (che si può fare solo dall'alto, e per questo non bastano occhi umani) ma stare *dentro* le cose e prendere una posizione parziale, chiara. Solo prendendo una posizione si possono riconoscere dei limiti e lavorare per abbatterli.

La mia domanda ruotava attorno al senso di una comunità "normale", senza particolari luci e ombre. Ho incontrato molto dolore: quello di alcuni preti affaristi (la questione del voto di scambio è documentata, anche se non coinvolge solo i preti ma anche medici, avvocati, personaggi di rilievo della città), catechisti spesso soli e che si trovano a organizzare la vita pratica di un gruppo, frustrazioni e desideri di fuga spesso dominanti. Premetto che non avevo mai frequentato il catechismo in precedenza, ma lo avevo vissuto riflesso attraverso i racconti piuttosto annoiati dei miei compagni di classe.

La realtà mi ha sorpreso: non ho trovato un luogo noioso, affatto, ma un luogo fortemente compromesso, pieno di giochi, attività, animazioni che aderivano al modello imperante in questo momento, quello dello show e del successo, accompagnato da ben poca riflessione. La parola ANIMAZIONE è per me inquietante: pare che i ragazzi siano delle scatole vuote e vadano *animati*, mentre credo sia più importante *educare* la loro anima, che già c'è e va rispettata. Altra grande stranezza, quasi mai le lezioni venivano accompagnate da una lettura del vangelo nudo e crudo. Ovunque mi venivano proposte *interpretazioni*, spesso molto personali, della Parola, che veniva edulcorata di tutto il suo mistero, spiegata, risolta. Credo che invece confrontarsi con un mistero, con un *non capire* sia fondamentale soprattutto in questo momento storico in cui ci sembra di sapere già tutto.

Se da un lato vedevo la buona volontà dei catechisti che eroicamente affrontano in quest'epoca l'educazione dei ragazzi al sacro, dall'altra vedevo la gravità delle parole dei libri ("*sentire lo spirito santo è indossare dei meravigliosi occhiali da sole...*"), dei giochi (*saranno testimoni, chi vuol essere cresimato, l'isola dei cattolici*), e ho deciso di testimoniare questa esperienza. Vorrei paragonare quello che ho vissuto nel catechismo con quello che di solito avviene in un film commerciale: si ha poca fiducia nello spettatore, che si ritiene particolarmente stupido e svogliato, e allora il film si riempie di spiegazioni, musiche, commenti, in modo che lo spettatore si trovi di fronte ad uno spettacolo già digerito, in cui lui deve solo consumare senza fare il minimo sforzo. Allo stesso modo ai ragazzi viene spesso fornita un'interpretazione della fede apparentemente rassicurante, ma anche poco interessante perché intrisa di risposte e con ben poche domande. Avere fiducia nello spettatore, avere fiducia nei ragazzi mi è sembrata allora la mia regola: ho cercato di fare un film nudo, che si mostri in tutti i suoi difetti e che non pretenda spiegare nulla, ma che cerchi delle domande.

Settembre 2011, Alice Rohrwacher

2. Visione del film *Corpo celeste* (90 minuti)

3. Lettura personale dei capitoli “la domanda” e “l’esplorazione” della scheda filmica (15 minuti)

SCHEMA FILMICA PASTORALE

LA DOMANDA

Alcuni tra gli interrogativi - con o senza risposta - dell’opera

Talvolta nelle comunità parrocchiali s’instaurano delle dinamiche strane – e ambivalenti – che difficilmente si replicano in altri contesti. Sebbene la dimensione religiosa sia – almeno negli ideali – la cifra fondante delle relazioni e degli incontri che le caratterizzano, nella realtà più spesso esse divengono, invece, un crocevia di istanze personali - non sempre consapevoli o così legittime - che vengono a prevalere o ad imporsi sulla parallela ricerca spirituale. In concreto il percorso di fede – per fortuna – viene lambito anche dalle altre dimensioni della persona. Certo: nel bene e nel male come mostra lo spaccato esistenziale che l’esordiente (alla fiction) Alice Rohrwacher registra nel suo *Corpo celeste*. In modo autentico l’opera esprime il tormento che produce questa naturale contraddizione. E’ una sorta di frizione con cui si deve obbligatoriamente fare i conti: i paralleli binari “sacri e profani” scaturiscono, e al contempo recuperano, l’essere imperfetto, e talvolta anche ondivago, della persona umana.

Seguendo uno spaccato di vita di una parrocchia cittadina di Reggio Calabria, la regista sceglie di avvicinarsi con maggior intensità e curiosità ai desideri (ciò che custodisce il cuore) di alcuni suoi membri: una ragazzina – Marta – che viene da lontano e s’inserisce entusiasta in parrocchia durante la preparazione al sacramento della Confermazione; una catechista – Santa – che offre la sua generosità e dedizione, non sempre gratificate, su tanti fronti pastorali; il parroco – don Mario – che sogna di essere trasferito a miglior “sede” ma che nel frattempo si arrabatta scambiando visibilità e agganci con i voti dei parrocchiani a favore del candidato segnalato per le future elezioni. Attorno a loro altre figure meno approfondite, soltanto accennate, di un normale contesto parrocchiale: i genitori dei ragazzi che frequentano il catechismo; le altre colleghe catechiste di Santa; un simil sacrestano factotum; le nonne che tramandano i canti della tradizione; le suore che pensano agli anziani; il vescovo e il suo assistente; un prete più anziano “dismesso” come la sua chiesa e i ragazzi/e preadolescenti che costituiscono il gruppo di Marta, dall’inconfondibile stile di coloro che stanno sulla soglia che segna ormai l’imminente passaggio dalla fanciullezza all’adolescenza vera e propria che sta già per esplodere.

Ognuno dei personaggi prescelti come “voce solista” o come “coro” di questo microcosmo ecclesiale (anche rovesciando gli schemi: nell’istituzione tradizionale il vescovo è implicitamente “il” solista e, invece, nell’economia dello sguardo di *Corpo celeste* sta nel contorno) sta vivendo una sua irripetibile esperienza di fede che ha accenti anagrafici e interiori completamente differenti. Eppure tra loro sono chiamati a convivere e ad alimentarsi a vicenda, ad intrecciarsi e ad educarsi e qualcuno ad essere “iniziato” o ad “iniziare”. Amplificando i palpiti e i sospiri dei tre protagonisti – ciascuno, appunto, con le sue diverse tonalità e direzioni – il film restituisce l’urgenza di un ventaglio di domande non così sconosciute alle dinamiche parrocchiali dell’ultimo (ma anche del presente) decennio pastorale.

E’ possibile integrare – in alcuni casi “limite” salvaguardare – un percorso di fede, e la sua dimensione sacrale, con le vicende (e in esse anche le povertà) degli uomini e le donne che rappresentano la chiesa? E’ possibile donare “energia” – quante volte Santa usa questo termine! – alla chiesa senza essere inghiottiti dalle sue pratiche e senza smarrire quell’equilibrio a cui un adulto vorrebbe tendere? Ancora: come si configura l’iniziazione cristiana delle nuove generazioni in relazione a questa complessità degli animi e degli intenti degli adulti? In questo tipo di esperienza segnata anche dal limite umano i preadolescenti – almeno all’apparenza, così difficili da accontentare o intercettare – come possono maturare un senso ecclesiale e un desiderio cristiano? Che tipo di relazioni e significati è in grado di offrire una comunità educante come la Chiesa? E, inoltre, come ben

suggerisce il film: quali linguaggi e strumenti dovrebbe prediligere? E a quali priorità dovrebbe ancorare il suo agire quotidiano?

L'ESPLORAZIONE

Dettagli stilistici imprescindibili

La precedente esperienza da documentarista di Alice Rohrwacher (sorella della nota attrice Alba) guida la scrittura e la messa in scena del suo primo lungometraggio di finzione. Presentato al Festival di Cannes *Corpo celeste*, che le è valso in Italia il Nastro d'argento 2011 come miglior regista esordiente, è un'opera che nasce dalla voglia di approfondire la gravidanza di un rito di cui la regista non ha avuto esperienza diretta come al tempo altri suoi coetanei. *«L'interesse per l'adolescenza – come lei stessa spiega – è nato dalla mia esperienza di educatrice ambientale nei campi scuola. Ho familiarità con i ragazzi, ma non ero partita con l'idea di fare un film sull'adolescenza. La scelta è emersa solo dopo aver letto la formula della Cresima. Io non l'ho fatta, ma ricordo che i miei compagni dicevano con leggerezza: «Beh andiamo a far la cresima». Della Comunione - non ho fatto nemmeno quella! -, avevo un ricordo più “mistico” dei miei compagni. Della Cresima, invece, percepivo un rituale minimo. Eppure quando mi sono messa a studiare il rito - ammetto che lo conoscevo poco - e ho iniziato a frequentare i corsi di catechismo per la preparazione al sacramento ho letto parole importantissime. La Cresima è una sorta di 8 settembre della religione. Il momento in cui devi dire da che parte stai; la conferma di una scelta che fino ad allora hanno fatto i tuoi genitori. Da quel momento sei tu in prima persona. Volevo raccontare proprio il passaggio in cui qualcuno deve dire a chi appartiene oppure cosa cerca».*

Il racconto di questo passaggio “strategico” dell'iniziazione cristiana tra le mani di Alice Rohrwacher assume dettagli unici che impediscono di tratteggiare su di esso un discorso generico, quasi sociologico. La scelta di ambientare la storia in un paesaggio architettonico e umano così desolante e degradato determina una posizione ancora più marcata della Chiesa come attore educante che spicca nel circostante territorio disagiato. *«Nel film c'è uno specifico di Reggio Calabria – spiega ancora la regista – che non la accomuna né al nord né al sud. Questa città è un'astronave, un altro pianeta che sta accadendo in tanti altri luoghi. E' come il sud fosse l'avanguardia di un cambiamento riconoscibile. Nelle proiezioni estere scambiavano questo luogo con tanti altri a livello mondiale. Tutti hanno trovato un'altra Reggio Calabria perché non è un ambiente fisico o geografico. Quella che metto in scena è una città dell'anima».*

L'abitante di questa astronave è Marta, una tredicenne che nasce nel suo profilo così tenero, e al contempo inafferrabile, dalla lettura del romanzo *Corpo celeste* di Anna Maria Ortese: *«Nelle prime pagine del libro l'Ortese descrive il meraviglioso spaesamento dello scoprirsi abitanti di un corpo sospeso nello spazio, del tutto simile come incanto a quelle luci lontane che si vedono in cielo. Quelle parole all'improvviso mi sembrarono un segno e così comparve Marta: una creatura terrestre, un'adolescente che cammina attraverso una città sconosciuta, una ragazzina che deve cercare la sua via attraverso il mondo più che quella al di là del mondo».* In questo carattere “alieno” la regista interpreta un elemento imprescindibile della personalità dei ragazzi che invece di cercare un elemento di fuoriuscita dal mondo – come potrebbe apparire l'istanza del sacro insita in una proposta di fede –, in realtà bramano un ancoraggio saldo e carismatico al mondo che li ospita. Come interpretare altrimenti lo sguardo di Marta, extraterrestre, durante l'incipit dedicato alla processione notturna nel fiume in secca o mentre scruta o ascolta in lontananza i canti delle donne anziane? Dimensioni terrestri che non la conducono da nessuna parte, che forse la colpiscono, ma non la segnano, contrariamente ad altri accadimenti che nel bene (l'incontro con il prete del paese abbandonato) o nel male (lo schiaffo di Santa) la scuotono dentro il suo vestito celeste.

Nel suo susseguirsi di alcuni semplici quadri narrativi *Corpo celeste* riesce ad emozionare e coinvolgere lo spettatore senza eccessi. La regista non predilige musiche o inquadrature sensazionali. La scrittura di una storia appassionata, la raccolta di contenuti religiosi e di accadimenti pastorali verosimili, le interpretazioni autentiche in primis di Marta (Yle Vianello) e uno sguardo vicino ma al contempo controllato rendono rara e avvincente un'opera scarna di sensazioni facili.

4. Presentazione dei risvolti pastorali (cfr. *La prospettiva 1. Iniziazione cristiana o relazione "da cristiani"*) e introduzione ai laboratori. A cura del moderatore (10 minuti)

LA PROSPETTIVA

I risvolti pastorali

Iniziazione cristiana o relazione "da cristiani"?

Nella realtà messa in scena, le categorie del sacro e del profano sono intrecciate in profondità. Nelle prime sequenze (un luogo "regale" nell'economia narrativa del testo filmico) troviamo alcuni segnali dichiarati di questa contaminazione. Dopo un incipit notturno con una processione religiosa le luci del giorno illuminano il rito mostrandone anche il volto politico – la presenza ben visibile della pubblicità di un candidato alle future elezioni – e quello socio ambientale caratterizzato dall'ospitalità della fiamma, tempio e discarica in un sol colpo. Un contorno quindi di origine profana presentato in commistione sensibile, quasi naturale, con la dimensione ecclesiale. In questo scorcio iniziale la regista scopre subito le carte del suo sguardo disincantato sul territorio del profondo sud. Offre questa convivenza – connivenza? – come un dato di fatto di cui prendere atto. In questa confusione di ruoli – concreta come i sostantivi chiesa/politica (partitica) e più simbolica con i sostantivi fiume/discarica/tempio – s'innesta l'iniziazione cristiana di Marta, cuore della narrazione di *Corpo celeste*.

In questo primo evento religioso già si raccolgono alcuni dettagli che rivelano gli atteggiamenti che torneranno lungo il film in modo più esplicito e che – lo si voglia o meno – comunicano e, quindi, anche provocano ed educano chi ascolta e partecipa. Senza limiti di età. Il cellulare di don Mario che suona durante la celebrazione o il microfono che gracchia sono elementi che denotano una poca accuratezza che non viene colmata nemmeno dalla pompa magna dell'attesa e dall'arrivo dell'auto presidenziale del vescovo. Espressioni poetiche come "il calore della letizia di cui siamo capaci" pronunciate da don Mario cozzano con questa disattenzione ma anche con l'agitazione di Santa per le mille incombenze da seguire che non le concedono nemmeno di finire di presentarsi a Marta appena conosciuta. Il primato dell'essere sul fare di evangelica memoria viene tradito fin dalla prima impressione. Come pure don Mario quando la accoglie per la prima volta in chiesa ricordandole che è in ritardo e solo in seconda battuta accogliendola con un "ben arrivata". E ancora quando malvolentieri resta, invitato da Santa, ad assistere alle prove del canto "Mi sintonizzo con Dio" fatto dai ragazzi, ma senza ascoltare veramente e tanto meno ad interessarsi a loro e, infine, quando ascolta svogliato le catechiste che si confrontano sui preparativi per il giorno in cui verrà celebrato il sacramento della Confermazione e nel mentre scarabocchia nell'agenda. Soltanto dettagli o sfumature che creano il tono di una relazione a prima impressione poco affascinante e assolutamente priva di quell'attenzione essenziale perché sia educativa. Denotano una comunità cristiana incapace o quanto meno in difficoltà a offrire attento ascolto e vera accoglienza alle persone, piccoli o adulti che siano, che desiderano entrare in essa. Eppure Marta non si lascia intimidire e prosegue senza timore verso un mondo parrocchiale che la incuriosisce.

5. Suddivisione a piccoli gruppi per la proposta di due laboratori: a) i linguaggi dell'IC (cfr. *La prospettiva 2. I linguaggi dell'IC: grossolane scorciatoie o intuizioni originali?*) b) gli adulti della comunità (cfr. *La rie-vocazione. Marta e l'apporto di crescita degli adulti nella sua vita*). Ciascun gruppo è affidato ad un coordinatore che introduce, facilita e modera. (60 minuti)

I. laboratorio

I linguaggi dell'IC: scorciatoie grossolane o intuizioni originali?

L'iniziazione cristiana la attende in un'altra stanza dove Santa nel frattempo sta proponendo un quiz – formula di animazione “didattica” che le è congeniale – sul nome della sorella di Lazzaro che ascolta con attenzione. Un capitolo tematico del film, tutt'altro che irrisorio, sono proprio i linguaggi – in gergo “le tecniche di animazione” – utilizzate negli incontri di catechismo che quasi al vetriolo vengono passate in rassegna invitando quindi, implicitamente, lo spettatore a valutare o quantomeno a farsi un'idea su quanto osserva. Il ventaglio delle tecniche è ampio e, come spiega la regista, recuperato in toto dalla pratica della realtà: *«Le lezioni di catechismo che racconto sono situazioni a cui ho assistito realmente. O almeno io le ho viste così! Di conseguenza c'è comunque un mio filtro tra la realtà e la messa in scena. Non dico che sia così in assoluto, ma le frasi che si sentono nel film e i testi che vengono letti esistono davvero. Frasi come “Lo Spirito Santo sono degli occhiali da sole” o “Stai crescendo ed è un'esperienza stupefacente” sono state tutte fotocopiate da libri esistenti. Anche la trovata “Chi vuol essere cresimato” o “il cieco nato” come pure la canzone “Mi sintonizzo con Dio” esistono davvero».*

Si potrebbe argomentare su ogni dinamica: i canti poco ispirati nei significati ma molto “orecchiabili”, i giochi ricalcati pari pari dalla TV e convertiti in attività di catechismo, i quiz al limite del ridicolo, le frasi riprese e ripetute in modo identico dalla catechista, le formule di rito da imparare a memoria che appaiono come reperti archeologici, il ballo imbarazzante delle vergini, la necessità non autentica di un crocifisso figurativo in sostituzione di quello fluorescente, ecc... Forse vale la pena concentrarsi di più sulla domanda di fondo che lega l'insieme di queste espressioni “sotto accusa” dello sguardo della macchina da presa. Quali di esse permettono davvero ai giovani di cogliere la dimensione sacra della vita? Quali di esse offrono una feritoia in cui mirare dritti al cuore dei ragazzi? Quali comunicano un senso autentico e concreto dell'essere cristiani? E infine, quale investimento da parte di tanti catechisti su escogitare tecniche ed effetti speciali attraenti nella speranza di catturare e attirare più ragazzi a scapito di una vera relazione di accompagnamento personale alla vita cristiana?

Fa pensare come oggi la babele dei linguaggi determini una surreale convivenza tra espressioni come “il credo degli agonizzanti, dei morenti e dei sofferenti” con l'energia di “Rambo” a cui sollecita Santa, con il dover camminare dritti «perché si sta andando verso Dio» o con «la Confermazione è la vostra battaglia spirituale: voi siete i “soldati” di Cristo». Al di là che altri autori “ad intra”, ben prima della Rohrwacher, hanno sottolineato l'inadeguatezza di definizioni come quest'ultima (si legga a pag. 176-177 di Pierpaolo Caspani e Paolo Sartor, *L'iniziazione cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali*, del Centro ambrosiano - Milano 2005), appare ormai urgente una conversione armoniosa di una terminologia teologica a servizio di un “primo” e “secondo annuncio” che arranca nel trovare le parole contemporanee per rendere la buona notizia ancora desiderabile e plausibile per l'uomo del nostro tempo.

È evidente anche la critica che viene rivolta contro l'utilizzo funzionale in contesti educativi di linguaggi e modalità proprie del mondo dello spettacolo e del successo. Su questo la regista più volte ha affermato in diverse interviste come questo concetto da lei esplicitato, e ancor prima ritrovato dal vivo, nel contesto ecclesiale possa essere recuperato nella sua negativa applicazione, purtroppo, anche nel mondo della scuola. La delega all'apparire e allo show in una comunità educante è un'ipotesi rischiosa che può portare, accanto ad un iniziale fascino che si traduce in un'attenzione giovanile “mordi e fuggi”, sul lungo termine anche a derive squalificanti di un messaggio spirituale di ben altro livello. L'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione (media e new media) se non supportato dalle capacità di persone opportunamente preparate – come mostra sagacemente il film – rischia di essere un'arma a doppio taglio che amplifica la ferita di inadeguatezza dell'IC già talvolta purtroppo considerevole.

Se sulle note che si sintonizzano con Dio si potrebbe anche passare oltre e letteralmente farsi una “gustosa cantata”, più complesso - e assolutamente non banale - risulta il discorso sulla dinamica del “quiz” che ha radici lontane come il cosiddetto catechismo di Pio X del secolo scorso con le sue centinaia di domande. Anche qui sullo sfondo del film s’ingenera la domanda su quale reale sapienza del cuore delle giovani generazioni questa formula possa suscitare. Se un tempo si pensava che imparare a memoria avrebbe solidificato la fede che meglio si sarebbe compresa – nei suoi concetti – da adulti, oggi in un’epoca che ha visto cambiare in toto il concetto di apprendimento quale apporto offre una dinamica di questo tipo? E’ un atteggiamento di una Chiesa in difensiva che serra le fila o di un’istituzione religiosa che ha ben chiare le priorità di contenuto che vuole comunicare? La Rohrwacher ha qualche dubbio - come mostra chiaramente il film - su questa metodologia: «*Tutti vogliono dare risposte e formule appaganti senza mai mostrare le proprie debolezze. Nel film mostro anche delle mie fragilità che il pubblico deciderà se attaccare o meno. Sono convinta che a volte per poter dire qualcosa di vero siamo costretti a mostrare anche le nostre debolezze*».

II. laboratorio

LA RIE-VOCAZIONE

Marta e l’apporto di crescita degli adulti nella sua vita

Lo sguardo della macchina da presa (mdp) sta su Marta con indefessa fedeltà. La segue nelle sue relazioni con i più piccoli di lei, come la cuginetta, ma ancor più con i molti adulti che ha occasione di frequentare. Non la molla nemmeno nei momenti di intimità in cui si svelano gli indizi di una crescita fisica e psicologica non più rimandabile. In bagno Marta prende atto di tante cose: dal suo seno che inizia a prendere forma e che vorrebbe incoronare con il reggiseno della sorella, fino all’arrivo delle mestruazioni che in questo loro primo “accennarsi” la colgono alla sprovvista. In questo turbine di cambiamenti “dentro e fuori” in lei campeggia un sentimento agrodolce fatto di timore misto a trepidazione per quel “trasformarsi” che veniva citato anche nel testo di catechismo letto in gruppo. Gli altri suoi momenti di solitudine, come ad esempio gli spostamenti nella città - tutt’altro che da passeggio -, diventano dei viaggi che sembrano intitolarsi “Marta su Marte” in cui si esprime in modo quasi simbolico la fatica a trovare un posto (una vocazione?) in questo mondo. Marta viene rimbalzata da un’esperienza all’altra come dovesse ritornare ogni volta in un pianeta diverso. Sembra che non sia possibile fermarsi per crescere in nessuna di esse. In questo rimpallo poco proficuo gli adulti hanno il loro speso specifico. Qualcuno più di altri.

Marta in famiglia

Il film non dice dov’è il papà di Marta; sappiamo soltanto che madre e figlie stavano in Svizzera da dieci anni e ora sono tornate nel paese di origine. Tra Marta e la madre c’è un rapporto autentico, a tratti perfino complice che le aiuta a non soccombere durante gli attacchi di istinto simil materno esercitato poco teneramente dalla sorella. La madre di Marta non è una donna brillante che sprizza energia. Anzi, vive proprio un tempo molto faticoso in cui pur di avere un lavoro per mantenere la famiglia è costretta a lavorare in orari massacranti e fuori dagli schemi più ordinari. Stare con Marta, condividere anche soltanto il racconto della giornata le richiede di rimanere sveglia quando invece dovrebbe riposare per riuscire a recuperare. Eppure si coglie quanto entrambe sentano l’importanza di questa vicinanza e familiarità quotidiana. E’ lo stesso sentimento che le fa intuire dettagli che diventano tenere cure capaci di coprire i graffi inconsapevoli di altri “grandi” che si rifiutano ad esempio di mangiare la torta fatta da Marta perché hanno la pancia piena.

Quando la madre non è in casa, la vita di Marta è molto diversa: con grande autonomia cucina e mangia nella solitudine. Quando invece c’è, insieme mamma e figlia parlano anche del catechismo, della preparazione alla cresima e della parrocchia. C’è tempo anche per ascoltare una canzone imparata a catechismo, quel tempo che perfino don Mario pareva non avere sulla porta quando Santa glielo propone. C’è tempo per ricordare una preghiera della sua infanzia: «*Gesù prendimi tra le tue mani e tienimi stretta fino a domani*», anche se Marta

insiste che è soltanto una frase. Oppure c'è tempo anche per prendere in giro la "pesantezza" di linguaggio della parrocchia che emerge con il "credo degli agonizzanti" e le altre formule. Appare un peccato che anche don Mario quando fa visita a questa famiglia per raccogliere la rata dell'affitto, non senta il bisogno di soffermarsi anche su questi argomenti e ne approfondisca, invece, tutt'altri.

Una mamma, quindi, quella di Marta non perfetta, ma presente nei limiti e nel meglio possibile di quello che sta avvenendo nella loro vita. Vien da chiedersi: a lei si può chiedere di accompagnare Marta nella preparazione al sacramento della Confermazione? Probabilmente lei stessa rientra in quei casi di distacco e progressivo allontanamento dalla vita cristiana che aprono alla possibilità di un "secondo annuncio" parallelo alle vicende ecclesiali dei figli.

Attorno a Marta ci sono gli zii del posto, invece, che ben esprimono il concetto realistico secondo cui ormai, in molti casi, la cresima non segna un passaggio che rinnova e sollecita la vita cristiana ma più una sua celebrata "conclusione". (La risposta di don Mario sul cosa bisogna fare dopo di essa – ovvero andare soltanto a messa – va paradossalmente in questa direzione). Le spiegano che è bene farla prima possibile così c'è una cosa in meno da fare e, se poi vorrà, grazie ad essa potrà sposarsi in chiesa. Tutto verosimile malgrado siano persone che frequentano la comunità, che partecipano perfino alla processione notturna o si rallegrano vedendo la figlia che in parrocchia ha imparato il "ballo delle vergini". Si prefigura quasi una sorta di secolarizzazione dell'animo degli stessi fedeli praticanti che vivono un'appartenenza – anche liturgica – ma priva di qualsiasi vivacità di senso e di significati. Essere cristiani diviene un prendere parte ma senza la conquista di quella serenità che viene anche dalle inquietudini e dalle domande. Su questo sfondo è interessante provare empaticamente ad immedesimarsi e ad immaginare che cosa riceve in consegna un "corpo celeste" – anche interiormente vivace per condizione anagrafica –, da stimoli parentali relazionali così ripiegati su se stessi. Per fortuna c'è, sempre una mamma, che non smette di dialogare con lei.

Marta in comunità

In parrocchia le figure adulte che Marta incontra più frequentemente sono la catechista Santa e il parroco don Mario, una sorta di conoscenza "di base" della comunità. Sullo sfondo ci sono anche altre figure che però le rimangono distanti, tranne il vecchio prete con cui dialogherà per pochi attimi nel paesino abbandonato come il Gesù del versetto "Eli Eli Lamà Sabactàn" di cui lei stessa chiede spiegazione. Con don Mario, invece, Marta fa proprio fatica a legare. Fanno perfino un viaggio insieme ma che segna soltanto la distanza siderale che li separa. Le frequenze dei loro cuori viaggiano in direzioni diverse: Marta vuole entrare in questa esperienza ed andare a fondo delle cose; Don Mario sembra, invece, impolverato come il crocefisso che va a prendere e che la ragazzina tenta di pulire per vedere finalmente l'oggetto di tanto adoperarsi. La sequenza in cui le mani di Marta perlustrano, accarezzano e puliscono il corpo di Cristo può essere letta a più livelli: non solo e non tanto come la naturale curiosità della ragazza per il crocefisso figurativo che dovrebbe sostituire l'attuale più moderno, ma soprattutto come un giovane "corpo celeste" che si trova di fronte finalmente al "corpo celeste" per definizione, alla cifra fondamentale su cui si gioca il Cristianesimo. Per quanto ci si sforzi di decorare (animare) il tutto con canti, quiz, preghiere, riti, formule, balli e quant'altro, la sola anima della faccenda rimane Cristo e il suo messaggio. Fa riflettere, allora, che Marta sia arrivata a Lui più per caso che non attraverso un'esperienza determinata nel percorso di catechesi e quanto il corredo di iniziative – seppur meritevoli – messe in atto rischino, invece, di diventare una coltre di polvere che piuttosto nasconde o mette in secondo piano il volto di Gesù.

Ma dov'è in tutto questo don Mario? Oltre ad essere in ritardo, sembra confuso, preoccupato e agitato. Quasi fuori posto. Se proprio volessimo dare un senso ai testi della canzoni citate, non sembra propriamente "sintonizzato su Dio". Mentre Marta in auto lo provoca, quasi implicitamente, sulla "stato dell'arte" della sua vocazione ("Leggi il Vangelo?", "Sai cosa dicono di Gesù?"), gli suona il cellulare e, nel mentre, perde il controllo del volante quasi a simbolo di una vigilanza smarrita anche nell'animo. Il profilo di questo prete è sbilanciato sul versante del ruolo e del potere che esso genera. Egli sa tenere insieme, più o meno legittimamente, aspetti economici e politici della parrocchia di cui sembra più l'amministratore che la guida

spirituale. Tra le righe le catechiste lo dicono quando affermano che gli potrebbe essere dato un incarico più importante «anche se non sa pregare bene».

In realtà è manchevole, purtroppo, anche su altri fronti: sembra che la sua vita sotto l'aspetto affettivo si sia interrotta. Appare come un analfabeta delle relazioni e ciò emerge tanto nel rapporto con Marta quanto nel legame con le catechiste. Non riesce a comprendere che per Marta il giorno della Cresima sembra coincidere anche con un altro rito che sigilla il suo divenire "donna". La rimprovera perché si è sporcata i pantaloni senza intuire quanto nella sua psiche questa improvvisa scoperta dialoghi con l'altro evento meno tangibile, ma ugualmente significativo, della Confermazione. Sta diventando grande e ciò s'intuisce in diversi ambiti. Questa coincidenza – non casuale – potrebbe essere una sinergia che valorizza questi passaggi e che integra in modo armonioso le dimensioni della persona ma purtroppo nelle mani di adulti, come in questo caso don Mario, incapaci di tessere questi aspetti nei gesti e nelle parole di una relazione affettuosa e autentica rimangono solo "accadimenti" che non si toccano.

Per crescere Marta sente il bisogno di fare esperienza delle cose. Sente che le parole non bastano a colmare la sua sete di vita. Toccare il Cristo, tagliarsi i capelli, toccare l'assorbente come un oggetto misterioso, entrare nella piscina del sottopassaggio sono espressioni di un personale bisogno di concretezza con cui anche il versante ecclesiale dovrebbe fare i conti. Il film sembra silenziosamente suggerire che l'educazione alla fede tanto che avvenga durante l'omelia di una celebrazione, l'incontro di catechismo, l'attività con gli scout o l'Azione Cattolica richiede una competenza psicopedagogica che non può essere trascurata. Come un genitore sa che il suo ruolo si compone nel tempo di amore, istinto, dialogo di coppia ma anche di tanti strumenti di conoscenza che potrà ricercare e che nell'esperienza della relazione filiale acquisteranno concretezza, così le figure adulte di una comunità incaricate di accompagnare i più giovani non possono prescindere dalle conoscenze di ciò che oggi, in questo tempo, rende davvero una relazione educativa.

Don Mario esprime il suo essere disadattato, freddo e talvolta perfino infastidito anche con Santa e le altre donne impegnate in parrocchia. Sembra un collaboratore "precario" che desidera rimanere ad una certa distanza senza farsi coinvolgere troppo dalle cose. Contrariamente a Santa che invece, nel suo essere femminile, si butta a capofitto con totale dedizione – al vescovo dirà: «Il dovere mi chiama» - nei progetti e nelle incombenze quotidiane della vita di comunità. Una disponibilità totale che dal suo punto di vista diviene un'"intimità" – come dirà senza malizia al segretario del vescovo – che la pone, secondo lei, in una posizione favorevole per conoscere alcune informazioni su cui l'autorità ecclesiastica sembra invece avere un'opinione diversa. Questo spostamento dei ruoli e dei relativi equilibri la caratterizza in modo negativo anche quando, a suo parere, rimasta vittima di un'umiliazione da parte dei ragazzi, decide in modo consapevole di sfruttare il suo potere per infierire su Marta e, velatamente, vendicarsi anche dell'offesa subita dal gruppo.

Da quel momento Marta perde fiducia in lei e, se anche non rifiuta, quantomeno guarda con inedita ostilità quanto prima le era, invece, neutro. Saper rimanere nei limiti del ruolo che si riveste senza confondere un piano privato fatto di percezioni e sentimenti che richiedono controllo e discernimento è quanto Santa non riesce a fare in quell'istante, ma che in realtà come atteggiamento la coinvolge in tante altre situazioni parrocchiali. Quella condizione di disadattamento che coinvolge, a suo modo, anche lei, anche se in altra direzione rispetto a don Mario, ridefinisce - non solo in positivo - il senso di dedizione totale che la caratterizza. In altre parole questa fragilità mina la generosità che definisce la sua identità e tratteggia un senso di padronanza delle cose che non lascia emergere un vero accompagnamento delle persone e delle situazioni che queste stanno vivendo. Troppo concentrata nel suo "dolore" – termine non esagerato – derivante dal possibile trasferimento di don Mario, perde di vista altre dimensioni relazionali che la sua figura poteva richiamare ed offrire ad esempio ai ragazzi. Ciò non può comunque giustificare comunque la risposta – e in esso l'atteggiamento supponente – del segretario del vescovo che nella sua durezza ed esclusività non riesce a contemplare il legame familiare che una comunità arriva a sperimentare con il suo pastore dopo tanti anni. Ancora di più pensando che l'ispirazione del personaggio di Santa deriva da racconti e testimonianze raccolte sul campo dalla regista che spiega: *«Alcuni mi chiedono perché metto in scena il vescovo in modo così critico. Qui bisogna sapere che il personaggio di Santa nasce dal racconto vero di una catechista. Piangendo mi narrò del momento in cui - lei che aveva dato tutta la sua vita per la chiesa! - incontrò il vescovo e lui neanche la guardò. Questa donna si sentì come spersa e io mi*

chiesi come mettere in scena questo sentimento. Capii che dovevo stare con Santa e sposare il suo sguardo. Da quell'empatia vidi nella sua mente due mostri dell'infanzia. Cosa ancora più insolita fu che proprio un vescovo in una proiezione del Centro Italia mi disse: "Sono stato vescovo ed è proprio così: lo posso dire". Dovevo essere politically correct o devo sposare lo sguardo di Santi?».

La parrocchia di *Corpo celeste*, non così lontana, quindi, da altre comunità fuori dallo schermo, sembra essere parcheggiata nei binari di una stazione, dove gli adulti di riferimento stanno aspettando tutti un treno diverso con il rischio di non incrociarsi mai e che men meno che i giovani ci salgano. Si respira un sentimento di spaesamento, lo stesso che si vive anche alla fine del film: tutto è pronto, ma con il rischio che non ci si ricordi nemmeno più per quale motivo si era "convenuti" in chiesa. Addobbati e ben vestiti ma senza nulla da celebrare.

6. Restituzione in assemblea dei contenuti emersi nei gruppi e apertura del confronto plenario. Il coordinatore conduce e conclude (cfr. *La consegna. Affezionati ai "corpi celesti" avremmo desiderato...*). (30 minuti)

LA CONSEGNA

Affezionati ai "corpi celesti", avremmo desiderato...

"Il motivo che porta la nostra Diocesi alla elaborazione di un nuovo modello di ICFR non è costituito soltanto dall'obbedienza alle sollecitazioni della Conferenza Episcopale Italiana. Vi è anche la constatazione dell'esito insoddisfacente dell'attuale prassi dell'ICFR. Infatti, se il modello attuale dell'ICFR resiste quanto alla frequenza al catechismo e alla ricezione dei sacramenti, spesso non riesce per quanto riguarda lo scopo fondamentale dell'IC, che è l'introduzione effettiva nella vita cristiana. Nonostante siano investite, per otto anni, ingenti quantità di tempo e di persone, tuttavia questo sovente, non basta a "fare" il cristiano. La Cresima è, come si dice, "la festa del ciao", nel senso che, nella maggioranza dei casi, dopo la Cresima i ragazzi abbandonano progressivamente la vita e la pratica cristiana".

Rileggere queste righe tratte degli Orientamenti pastorali 2011-2012 della nostra diocesi (cfr. *Iniziazione cristiana: perché cambiare*) OP Parte II pag. 29 approfondimento di don Giorgio Bezze) dopo aver visto *Corpo celeste*, potrebbe lasciare ulteriormente "dimesso" il cuore di tanti preti e operatori pastorali già fin troppo convinti e consapevoli della complessità – e in taluni casi della vera e propria stagnazione – della situazione. Senza contare la triste congruenza che si evidenzia tra la realtà e il nocciolo del messaggio filmico. Quante risorse impegnate nelle nostre parrocchie. Quante risorse in quella parrocchia di Reggio Calabria. Quante fatiche sperimentate nell'educare alla fede nelle nostre comunità cristiane. Quante fatiche nel film...

Se ripensiamo a Marta – e con lei agli altri giovani "corpi celesti" che abitano questo tempo – forse vale la pena chiedersi ancora una volta che modello di IC si deve mettere in atto. Il modello tridentino "*Cristiani si nasce ma per esserlo occorre conoscere la fedè*" con Marta proprio non c'azzecca. Lei atterra in chiesa come un'aliena e su questa terra ecclesiale vede esseri "strani" o che propongono "cose strane". Come pure non ha senso l'imperativo "*Non si può non nascere cristiani*" del modello medievale. Tutt'altro: non così colpita in positivo dalle persone che incontra in parrocchia, forse Marta inizia a pensare che capita di non nascere cristiani, ma soprattutto che non esserlo potrebbe essere un sollievo. Per fortuna scoprendo che Gesù non è proprio solo come ce lo raccontano (sorridente con gli occhi azzurri!), le rimane un po' di curiosità che magari cercherà di giocare personalmente a contatto con quello stesso Vangelo che inizia a dubitare venga letto proprio dai cristiani. Insomma, ancora una volta, pare che il modello catecumenale meno "baldanzoso" del "*Cristiani non si nasce ma si diventa*" sia l'unica speranza che rimane a Marta e a quelle persone che nella comunità cristiana, forse, affezionate a lei sapranno donarle la loro stessa vita e con essa il Vangelo.